

L'essenza della nazionalità

Stasys Šalkauskis

◇ eSamizdat 2007 (V) 1-2, pp. 345-351 ◇

Definire e dire la nazione: questioni terminologiche in Stasys Šalkauskis

di Andrea Griffante

Stasys Šalkauskis nasce, in una famiglia della borghesia lituana, ad Ariogala, nella contea di Šiauliai, Lituania settentrionale, il 4 maggio 1886¹. Dopo un'infanzia vissuta senza avvenimenti degni di nota e un breve periodo trascorso a Riga al seguito del padre, Stasys frequenta il Ginnasio a Šiauliai. In quel periodo i territori etnici lituani si trovano vessati dalle restrizioni imposte dal governo zarista in seguito all'insurrezione polacca del 1863. Con l'*ukaz* del 1864, rimasta in vigore fino al 1904, la vita culturale lituana viene sottoposta a uno stretto controllo e a limitazioni, concernenti in particolar modo la stampa, che mirano a troncarsi qualsiasi forma di autonomia identitaria².

Terminati gli studi, nel 1905 Šalkauskis si trasferisce a Mosca dove inizia a studiare legge. Tra i componenti della folta comunità lituana presente nell'Università moscovita (anche a causa della chiusura forzata dell'Università di Vilnius), Šalkauskis fa conoscenza con Pranas Dovydaitis, tra i fondatori dell'associazione cattolica lituana Ateitis [Il Futuro]³, della quale Šalkauskis sarebbe divenuto il maggior ideologo. Nello stesso ambito universitario, conosce Romanas Bytautas, la cui concezione di un nazionalismo costruito su base linguistica costituisce un elemento con cui Šalkauskis si sarebbe ripetutamente confrontato negli anni successivi.

La permanenza di Šalkauskis nella capitale russa è tuttavia breve. Problemi polmonari lo spingono a trasferirsi nel clima più secco di Samarcanda già nel corso del semestre primaverile del 1908. Da questo momento, la sua presenza a Mosca si limita alle sole sessioni d'esame. Il periodo passato in Turkestan si rivela comunque di fondamentale importanza per la formazione del pensiero šalkauskiano. Šalkauskis si dedica, infatti, all'assidua lettura delle opere di Vla-

dimir Solov'ev e del moralista francese Ernest Hello, riferimenti ideali coi quali rimarrà in dialogo per tutta la vita.

Conclusi gli studi e superato l'esame di Stato a Mosca nel 1911, Šalkauskis rimane per alcuni anni a Samarcanda dove lavora come impiegato bancario. Nel corso dello stesso anno, alcune sue traduzioni di testi solov'eviani e helloiani vengono pubblicate nella rivista lituana Ateitis, organo dell'omonima associazione.

Tra il 1913 e il 1914 appare su Draugija [La Compagnia], altra rivista lituana filiazione della Šventoji Kazimiero Draugija [Compagnia di San Casimiro] e diretta dal prete Aleksandras Dambrauskas-Jakštas, la serie di articoli *Bažnyčia bei Kultūra* [Chiesa e Cultura], primo scritto teorico di Šalkauskis. Ancora fortemente influenzata dal pensiero di Dambrauskas⁴, l'analisi condotta dal filosofo lituano⁵ si concentra sull'esistenza di due differenti sfere di conoscenza: una è umana, secolare e definibile come cultura, ovvero come campo dell'attività creativa del soggetto; l'altra è, invece, la sfera d'azione divina⁶, dell'essenziale movimento di fondazione del mondo, della quale si occupa la chiesa.

Nel 1915 Šalkauskis conclude la sua permanenza in Asia centrale e ritorna nella natale Lituania. Seguendo il consiglio e l'appoggio di Dambrauskas, Stasys si trasferisce per gli studi di dottorato a Friburgo, in Svizzera, diventata uno dei centri di formazione della classe dirigente del futuro stato indipendente lituano. Stimolato dagli avvenimenti, dalla vivacità delle comunità provenienti dagli imperi dell'Europa centro-orientale e rifugiatesi in Svizzera⁷ e dal-

¹ Seppure per molti versi agiografica, utile rimane la lettura dell'unica biografia a lui dedicata, J. Eretas, *Stasys Šalkauskis 1886-1941*, New York 1960.

² Per una ricognizione generale della storia lituana si vedano *Lietuvos istorija*, Vilnius 1989; J. Končius, *History of Lithuania*, Chicago 1960; B. Makauskas, *Lietuvos istorija*, Kaunas 2000.

³ Si veda *Ateitininkai*, Kaunas 1929.

⁴ Filosofo e pubblicista legato al pensiero di Vladimir Solov'ev e Hoene-Wroński, Aleksandras Dambrauskas sviluppò una propria teoria critica basandosi principalmente sulla filosofia tomista. Secondo Dambrauskas, come Dio rappresenta il creatore, così l'uomo rappresenta un creatore in miniatura che attraverso la bellezza dell'opera da lui creata imita la bellezza perfetta della creazione divina.

⁵ Sull'importanza e lo sviluppo della filosofia della cultura in Lituania si veda A. Sverdiolas, *Kultūros Filosofija Lietuvoje*, Vilnius 1983. Di carattere meno specifico, ma maggiormente introduttivi alle tematiche affrontate dal pensiero filosofico lituano si vedano *Lithuanian Philosophy. Persons and Ideas*, a cura di J. Baranova, Washington D.C. 2000; L. Donskis, "On the Boundary of Two Worlds: Lithuanian Philosophy in the XX Century", *Studies in East European Thought*, 2002 (LIV), 3, pp.179-206.

⁶ Si veda R. Pleckaitis, A. Šliogeris, *Vladimiro Soloviovo filosofijos įtaka Stasio Šalkauskio pasauležiūrai ikifriburginiui laikotarpiui*, Vilnius 1973.

⁷ Tra i pochi studi presenti sulle comunità provenienti dall'Impero zarista

l'incontro con il professor Marc de Munynk⁸, nel dicembre del 1916 Šalkauskis tiene due conferenze dal titolo *L'idée nationale des Lituaniens*. Al loro interno per la prima volta il filosofo espone le sue idee sulle peculiarità della nazione lituana, sviluppando e ampliando gli spunti già presenti nel suo *Bažnyčia bei Kultūra* e rivolgendo particolare attenzione alle questioni della cultura nella sua declinazione nazionale. La tematica affrontata nelle conferenze non si limita all'estemporaneità dell'evento. Dal loro testo nasce, nel 1919, *Sur les Confins de deux Mondes. Essai synthétique sur la civilisation nationale en Lituanie* [Sul confine di due mondi. Saggio sintetico sulla civilizzazione nazionale in Lituania] in cui vengono chiariti i concetti basilari di nazione (*tauta/nation*), confine (*riba/takoskyral/confin*), cultura (*kultūral/culture*), civilizzazione nazionale (*tautos civilizacijal/civilisation nationale*) e missione (*pašaukimas/mission*), fondamenti di tutta la produzione šalkauskiana⁹.

Portata a termine la stesura della tesi di dottorato, dal titolo *L'Âme du Monde dans la Philosophie de Vladimir Soloviov* [L'Anima del Mondo nella filosofia di Vladimir Solov'ev], Šalkauskis fa ritorno nell'ormai indipendente Lituania. A partire dal 1922, il filosofo insegna quindi all'Università di Kaunas, capitale del paese per tutto il primo dopoguerra a causa dell'occupazione polacca di Vilnius. Da subito, Šalkauskis, è presente con regolarità nelle maggiori arene della vita culturale lituana, le riviste *Naujoji Romuva* [Nuova Romuva] e *Židinys* [Il Focolare], con interventi circa i rapporti tra cultura nazionale ed educazione.

Da una selezione dei suoi articoli nasce nel 1933 *Lietuvių tauta ir jos ugdymas* [La nazione lituana e la sua educazione]. Seppur in un sotteso riferimento a quanto detto nel suo primo libro, non è difficile intravedere in questa selezione il segno di un nuovo passaggio nella produzione šalkauskiana in stretta relazione con le mutate condizioni storiche in cui l'autore si trova a lavorare. Il taglio storico del primo libro viene, infatti, lasciato in secondo piano in favore della formulazione di principi attuativi della "missione nazionale" e delle questioni inerenti alla cultura nazionale. Nei fatti, il baricentro della riflessione šalkauskiana si sposta dalla storia alla riflessione sulla funzione delle componenti dell'educazione, ovvero di quegli

elementi in grado di formare la nazione in vista della realizzazione della missione nazionale.

Pur non entrando nella lotta politica in prima persona, Šalkauskis conduce una personale attività "para-politica" all'interno delle strutture universitarie come ideologo dell'associazione Ateitis, di cui rimane alla guida tra il 1927 e il 1930.

Con la fine del 1926, la Lituania vede l'installazione al potere del regime autoritario di Antanas Smetona. La posizione "moribonda" di Šalkauskis nei confronti del problema della cultura nazionale si presenta in netto contrasto con quella dura dei *tautininkai*¹⁰ di Smetona, di ispirazione chiaramente fascista. Sotto questo profilo, quindi, è possibile scorgere il lato più direttamente politico – e raramente riconosciuto come tale – della vita di Šalkauskis, di cui sono testimonianza i ripetuti scontri sulle pagine di riviste e quotidiani con Vytautas Alanta, Jonas Aleksa e altri rappresentanti della destra nazionalista.

Nel corso degli anni Trenta, la vita di Stasys corre senza grandi cambiamenti e nel segno di una costante attività pubblicistica e accademica. L'apice della propria carriera accademica viene raggiunto da Šalkauskis nel 1939 con l'elezione a rettore dell'Università di Kaunas. Si tratta, però, di una gloria di breve durata: l'invasione russa del 1940 rappresenta anche la fine della sua vita accademica. Il peggioramento delle sue sempre precarie condizioni di salute lo spinge a ritornare a Šiauliai, nella casa paterna, dove muore il 4 dicembre 1941.

L'articolo *Tautybės esmė* [L'essenza della nazionalità] venne pubblicato per la prima volta nell'aprile 1921 sulla rivista *Romuva* e successivamente nel citato volume *Lietuvių tauta ir jos ugdymas*. Non si trattava, in realtà, che della traduzione e del riadattamento di un capitolo (precisamente le pp. 13-24) di *Sur les Confins de deux Mondes*.

L'articolo ha particolare importanza per due motivi.

In primo luogo, esso rappresenta il manifesto programmatico della filosofia šalkauskiana del periodo successivo agli studi di Friburgo. Le categorie di nazione, nazionalità e missione nazionale, basilari nello sviluppo della filosofia della cultura e della pedagogia del filosofo, vengono per la prima volta presentate al mondo intellettuale lituano in Lituania.

La cadenza tripartita dell'articolo rispecchia il processo di formazione di una cultura nazionale integrale capace di portare a sintesi la separatezza dell'individuo e l'universalità di principi morali assoluti attraverso il medium della nazione. Come ampiamente

in Svizzera si segnala A.E. Senn, *The Russian Revolution in Switzerland*, Madison 1971.

⁸ Frate domenicano belga docente all'università cattolica di Friburgo. Šalkauskis ne rimase molto colpito per il peso assegnato alle piccole nazioni, quali la Svizzera o il Belgio, nella mediazione tra civiltà. Si veda M. de Munynk, "Psychologie du Partiotisme", *La Suisse Latine*, 1914, 2, pp. 34-48.

⁹ Si veda l'introduzione di A. Sverdiolas a S. Šalkauskis, *Raštai*, Vilnius 1995, pp. 5-18

¹⁰ Seppure più indirizzato alla concezione dello stato, può tuttavia essere utile la lettura di *Tautininkai ir valstybė*, Kaunas 1928.

analizzato in *Sur les Confins de deux Mondes*, infatti, la storia delle nazioni colte [kultūtingos], tra le quali quella lituana, si compone della collaborazione di due distinte culture alla costruzione della civilizzazione nazionale: quella popolare e quella intellettuale. La prima apporta la materia, il marchio etnico, agisce secondo l'istinto connaturato a una particolare matrice nazionale. La seconda, invece, utilizza la cultura popolare innestando in essa i principi razionali universali che possono collegare e sintetizzare la nazione, intesa come unità culturale, e il mondo, concepito come totalità sulla scorta della filosofia soloveviana.

La nazione insegue un determinato ideale di civilizzazione in base a una propria missione nazionale, ovvero a quella "tâche que le destin lui a réservée"¹¹, nell'agognata rincorsa, sempre sottintesa al discorso di Šalkauskis, alla ricomposizione della perduta "unitotalità" originaria del mondo. Le missioni nazionali, tuttavia, non rappresentano la negazione del contesto materiale in cui esse prendono corpo, né si dissolvono nel compito meta-storico assegnato a un'individualità eccezionale: esse sono il nucleo dello sviluppo di ogni civilizzazione nazionale su un piano di ugual valore tra differenti nazioni¹².

La missione nazionale e le diverse fasi del suo processo di realizzazione formano di fatto la storia della nazione. Nel caso lituano, la missione nazionale consiste nella fusione di oriente e occidente, insieme prima di tutto spirituali sul modello helloiano e demaistriano¹³, con il sostrato nazionale lituano individuabile nelle forme della cultura popolare attraverso la mediazione della cultura intellettuale.

Da un punto di vista linguistico, nell'articolo particolare attenzione viene rivolta alle questioni terminologiche. Se gli stessi termini presenti nell'articolo erano già stati usati nella stesura di *Sur les Confins de Deux Mondes*, la loro trasposizione in lituano rappresenta il primo passo verso la sistematizzazione del vocabolario filosofico presente in *Bendroji filosofijos terminija* [Terminologia filosofica generale] pubblicata nel 1937 sulla rivista Logos. Alla luce di successive riflessioni apparse in forma di articolo¹⁴ è possibile af-

fermare che l'attenzione prestata alla terminologia in *Tautybės esmė* non solo non è casuale, ma risponde a un preciso ruolo del linguaggio nella trasmissione dei concetti. Definendo il "termine" [*terminas*] come "una parola che esprime un concetto e ha particolare significato per un certo oggetto di studio"¹⁵, Šalkauskis assegna al linguaggio il valore di intermediario scientifico tra concetti e cose. La parola esprime infatti un oggetto per mezzo del suo concetto, quindi attraverso un codice che un individuo razionale è in grado di decifrare: "il concetto è per la cosa un simbolo; la parola, a sua volta, è un simbolo per il concetto; solo la parola è simbolo per il concetto, così come solo il concetto lo è per la cosa"¹⁶. Si crea in tal modo un circolo che garantisce attraverso la parola la comunicabilità del concetto e la realtà dell'oggetto. La parola ha un valore intermedio analogo a quello della cultura nazionale nei confronti della totalità del mondo e definisce attraverso la "medianità" di una terminologia razionalmente comprensibile concetti che descrivono una realtà a metà tra particolarità e universalità.

Bisogna quindi prestare particolare attenzione al fatto che anche la terminologia inerente alla nazione e l'attenta distinzione terminologica delle parti che compongono quest'ultima rispondono non tanto a un'esigenza semplicemente politico-descrittiva, quanto al bisogno di esprimere un insieme di dati reali in termini scientifici. La teoria linguistica fornisce la cornice entro la quale i dati enunciati possono essere considerati reali. Nazione e nazionalità, personalità e individualità collettiva, missione e storia nazionale sono per Šalkauskis dati di una pratica reale di cui l'enunciazione rende evidente il concetto che funge da criterio di scientificità del discorso.



I. LA NAZIONE COME INDIVIDUALITÀ COLLETTIVA

"La nazionalità rappresenta lo sviluppo di una grande individualità", affermò una volta Mickiewicz. E in verità ogni nazionalità forma un'individualità collettiva. La nazionalità sta così alla nazione come la personalità alla persona: entrambe derivano dall'individualità dell'esistente.

La persona umana è infatti un individuo proprio in tal senso, mentre la nazione è un individuo collettivo, ovvero, per analogia, ri-unito.

Possiamo dire che nessun'altra forma di vita sociale è in rapporto di corrispondenza tanto stretto con l'indi-

¹¹ S. Šalkauskis, *Sur les Confins de Deux Mondes*, Genève 1919, p. 27.

¹² Proprio per i molteplici fraintendimenti cui il termine avrebbe potuto essere oggetto, Šalkauskis difende ripetutamente il proprio concetto di missione nazionale da ogni eventuale possibilità di confusione con una forma di messianismo, in particolare con quello mickiewicziano.

¹³ Di E. Hello si vedano: *Les Plateaux de la balance*, Genève 1880; *L'homme*, Paris 1872; *Philosophie et atheisme*, Paris 1888. Per il pensiero di de Maistre si rinvia al suo classico *Les soirées de St. Petersbourg*, Paris 1856.

¹⁴ Gli articoli di *Terminologijos teorija ir lietuviškoji filosofijos terminija* [Teoria della terminologia e terminologia filosofica lituana] vennero parzialmente pubblicati in Logos nel 1927 e nel 1934. Come la *Terminologia filosofica generale*, gli articoli sono ora raccolti in S. Šalkauskis, *Raštai*, II, Vilnius 1991.

¹⁵ S. Šalkauskis, *Raštai*, op. cit., p. 15.

¹⁶ Ivi, p. 18.

viduo quanto la nazione. La nazionalità rappresenta fin dalle sue basi quel particolare contesto che avvolge completamente l'individuo, ne completa l'esistenza e ne costituisce la condizione necessaria di vita integrale. L'indissolubilità dei legami che uniscono l'individuo con la nazione dimostra in maniera sufficiente l'altissimo significato e la vitale importanza di quest'ultima.

Al giorno d'oggi, la storia universale della civilizzazione può vantare nell'elenco delle sue conquiste culturali il riconoscimento definitivo del valore assoluto della persona.

Non è più possibile limitare l'uomo attraverso nessun mezzo, poiché egli è in sé un fine assoluto. È perciò chiaro che ciò che serve allo sviluppo dell'individuo acquista senso in relazione al livello della sua azione. La nazione è esattamente uno di quei fattori indispensabili allo sviluppo dell'individuo che maggiormente portano frutto e che difficilmente possono essere sostituiti.

In modi diversi, ogni organizzazione collettiva opera tendendo a un fine ultimo: la prosperità integrale della persona umana. Tutte le forme di vita sociale collaborano alla costruzione di un individuo integrale, ciascuna secondo il proprio metodo. Da questo punto di vista, la differenza tra loro sta nel fatto che alcune si dirigono direttamente verso il loro obiettivo, mentre altre percorrono una strada tortuosa; le prime derivano spontaneamente da uno sviluppo naturale, le seconde sono frutto di elaborazioni. *A sua volta, la nazione è quella forma di vita sociale che autonomamente si organizza in modo naturale ed elabora le condizioni immediate per lo sviluppo di un individuo integrale.*

Preso nella sua separatezza, un individuo isolato non riesce a elevare nulla a un livello di elaborazione superiore, né la religione, né la conoscenza, né l'arte. Perché questi frutti della civilizzazione nascano e giungano a maturazione risulta necessario il lavoro collettivo di persone unite da un comune pensiero, che solo una comunanza fisica e psichica può produrre.

Una qualsiasi nazione fornisce precisamente tali supporti, unendo tutte le condizioni necessarie all'integralità della vita e dell'agire umani.

Dalla particolarità delle condizioni in cui l'individuo si trova a operare nasce l'individualità nazionale o, in un termine, la nazionalità.

Non bisogna tuttavia pensare che l'individualità na-

zionale sia connessa a un determinato insieme di caratteri nazionali, senza i quali essa non potrebbe trovare manifestazione nella realtà. È possibile dire che nessun concreto insieme di caratteri nazionali costituisce di per sé il lato distintivo dell'individualità nazionale. Persino la lingua, che forse nella maniera migliore riesce a connotare qualsiasi nazionalità, non è una qualità assolutamente necessaria. In effetti, la mancanza di una lingua nazionale impoverisce la nazionalità e la rende maggiormente indeterminata; ciò tuttavia non autorizza a dedurre una totale mancanza di nazionalità.

Ci è data qui ancora una volta l'occasione di osservare come tra individualità nazionale e personalità umana vi sia una stretta somiglianza. Tra le manifestazioni concrete della personalità dell'individuo non ne troveremo nemmeno una in virtù della cui mancanza l'individuo possa evincere la propria inesistenza: possiamo immaginare una persona priva di tale o tal'altra qualità di natura fisica o psichica, ma per quanto questa persona sia lontana dalla perfezione integrale, essa rimane pur sempre un individuo umano. Allo stesso modo, nessuna concreta manifestazione della vita collettiva è per la nazionalità una caratteristica necessaria.

In ragione di tutto questo non è possibile, partendo da concreti caratteri nazionali, costruire un discorso sulla nazionalità integrale in cui possano trovar spazio gli ebrei, nazione senza terra, gli svizzeri, nazione priva di una lingua comune, così come un'infinità di altre nazioni in difetto di diritti nazionali, politici ed economici.

Un'altra particolarità comune all'individuo e alla nazione è la presenza di un'inclinazione interna che li spinge verso la pienezza dell'esistenza e dell'azione.

La totalità dell'esistenza è l'ideale che attrae verso di sé gli sforzi di entrambi. E in verità lo sviluppo della civilizzazione umana avvicina sempre di più l'uno all'altra, e li avvicina rendendoli contigui, poiché dalle conquiste della civiltà trae profitto tanto la nazione quanto l'individuo.

Quanto queste due individualità siano solidali tra loro lo ha chiaramente dimostrato la storia dell'ultimo secolo. La grande rivoluzione francese ha dichiarato i diritti inalienabili dell'uomo e del cittadino riconoscendo in tal modo apertamente il valore assoluto della persona umana. Le successive guerre napoleoniche hanno aiuta-

to le nuove generazioni a diffonderli in tutto il mondo civilizzato, difendendo, attraverso l'appoggio alla politica parlamentare, le garanzie costituzionali dei diritti dell'uomo per tutto il XIX secolo. Non è sintomatico che il patriottismo in un siffatto arco di tempo abbia trovato nuovi stimoli e abbia assunto nella vita delle nazioni maggior valore e importanza?

Il patriottismo, almeno nelle sue manifestazioni odierne, è una creatura dei tempi moderni, seppure alcune sue tracce siano identificabili in svariate epoche storiche e in vari contesti geografici. Questo fatto può venire adeguatamente spiegato come relazione psicologica, e quindi causale, tra la valorizzazione della persona scaturita dalla rivoluzione francese e un sentimento patriottico cresciuto in un secondo momento.

Il processo iniziato con la rivoluzione francese comincia nei nostri tempi a maturare e si prepara a dare i suoi frutti: nel corso della guerra mondiale è risultato chiaro come il riconoscimento dei diritti della persona umana, una volta dichiarati, portino al riconoscimento dei diritti delle nazioni. Attraverso un elevatissimo prezzo di sangue il mondo comincia a capire che *solo l'armoniosa convivenza di libere nazioni può garantire la prosperità all'individuo e la pace all'umanità.*

Tra l'individuo, fin troppo incline, nella sua separazione, all'egoismo, e l'umanità, comunità troppo sfumata e perciò non sempre fornita di una sufficiente capacità di sviluppo, la libera nazione, in verità, deve necessariamente rivestire il ruolo di punto medio.

Sebbene delle garanzie per i diritti delle nazioni debbano ancora essere formulate, non è dato fin da ora di dubitare che la libertà e l'uguaglianza di piccole e grandi nazioni diverranno, prima o poi, i principi guida delle relazioni internazionali. Oltre che sugli avvenimenti del presente, questa convinzione si basa anche su una vitale legge che può essere adeguatamente esplicitata nel modo seguente: *un individuo integrale è possibile solamente nel contesto di una nazione integrale.*

II. LA CIVILIZZAZIONE NAZIONALE

L'essenza dell'individuo, della nazione e dell'umanità si incontrano e uniscono nel fondamento della civilizzazione nazionale. *In generale, la civilizzazione nazionale è il tesoro stratificato della cultura che si manifesta nelle ricchezze obiettive della vita. E la cultura, in senso la-*

to, è l'azione cosciente dello spirito sugli elementi naturali secondo un'idea superiore.

Essendo contemporaneamente un'essenza fisica e psicologica, l'uomo necessita nella sua azione di un elemento spirituale e di uno materiale. I frutti di tale azione rappresentano l'elaborazione dei due sopraccitati principi, che si manifestano nell'opera attraverso il contenuto, da una parte; attraverso la forma, dall'altro. Il contenuto è il simbolo dell'idea; la forma lo è del segno.

La civilizzazione nazionale è il risultato di due culture. La cultura popolare fornisce il fondamento materiale, mentre la cultura intellettuale apporta il contenuto ideale. Poiché la forma materiale è una cosa concreta e il contenuto ideale una cosa astratta, la forma della civilizzazione nazionale è quindi individuale, mentre il suo contenuto è universale.

Ciò che distingue una civilizzazione nazionale dall'altra è proprio la relazione che sussiste tra contenuto o idea (comune a tutta l'umanità) e forma o segno (proprio della nazione).

Ogni atto dell'animo creativo dell'uomo ricerca ugualmente e la perfezione della forma, e l'integrità del contenuto. Ma la forma, per quanto possa essere perfetta, rimane pur sempre solo uno strumento. Il fine è il perseguimento degli ideali di verità, bene e bellezza, beni universali e imperituri.

Le forme che l'individuo e la nazione necessariamente utilizzano per dare manifestazione obiettiva alla loro opera sono esattamente gli strumenti per lo sviluppo di questi ideali. L'opera perfetta dovrebbe unire in sé un contenuto integralmente universale e una forma completamente individuale. Risulta chiaro, quindi, perché i grandi geni dell'umanità uniscano alla ricchezza dell'animo umano l'integralità dell'espressione nazionale. Tali sono stati, ad esempio, i grandi profeti d'Israele, Buddha in India, Platone in Grecia, Cesare e Tacito a Roma, Dante in Italia, Shakespeare in Inghilterra, Goethe e Kant in Germania, Pascal e Bousset in Francia, Dostojevskij in Russia, Ibsen in Norvegia e molti altri di cui qui non diamo nota. Ognuno di loro ha concentrato nel profondo della sua natura degli elementi dell'animo individuale, nazionale e, in generale, umano. Se anche uno di questi elementi fosse risultato loro straniero, essi non sarebbero potuti diventare ciò che sono stati: geni universalmente riconosciuti in quanto tali.

Dal punto di vista della civilizzazione, la vita delle nazioni si manifesta in due fasi chiaramente distinguibili.

Nella fase inferiore e anteriore in ordine di tempo le nazioni sviluppano prima di tutto la forma nazionale; successivamente iniziano a occuparsi maggiormente del contenuto in quella che è la fase superiore della vita nazionale. Solo allora la civilizzazione nazionale comincia a maturare e ciò sicuramente in considerazione del fatto che cultura popolare e intellettuale si ritrovano al servizio di un comune obiettivo.

Il popolo, formando costantemente la maggioranza della nazione e preservando strenuamente le tradizioni nazionali, gioca il ruolo di fondamento materiale dell'opera nazionale.

Gli intellettuali, minoranza non sempre costante e vivace, conformano la loro azione al compito di elevare la civilizzazione nazionale al massimo livello fornendo alle forme della cultura popolare il contenuto universale dello spirito umano.

Fin dall'inizio, l'opera collettiva del popolo, spesso infusa d'istinto incosciente, fornisce l'individualità della forma nazionale; successivamente, la coscienza individuale degli intellettuali vi innesta il contenuto universale.

Detto questo, non è difficile osservare che la convivenza e la concordata collaborazione tra popolo e intellettuali sono le condizioni necessarie per il normale sviluppo della civilizzazione nazionale.

Se la civilizzazione universale del mondo si trova in fase di avanzamento, l'elasticità e la vivacità di una nazione nel contesto della comunità di tutte le altre nazioni dipendono dal grado di tale sviluppo.

Una nazione il cui popolo e i cui intellettuali conducano una vita e perseguano modalità d'azione tra loro non coordinate è destinata a vivere un profondo dramma nazionale.

Come vedremo in un'altra occasione, una situazione simile è quella in cui si è venuta a trovare la nazione lituana a causa del suo destino storico. La sua vita nazionale è corsa fino a pochi anni fa lungo tracciati anomali e proprio per questo la formazione della sua civilizzazione ha presentato insolite particolarità. Queste peculiarità della vita culturale lituana, tuttavia, metto-

no in luce in modo ancora più limpido l'essenza della civilizzazione nazionale.

III. MISSIONE E COMPITO DELLA NAZIONE

La ricchezza della civilizzazione nazionale, quindi, cresce e prospera nella collaborazione congiunta di popolo e intellettuali: il primo produce e salvaguarda il patrimonio etnico dello spirito nazionale, i secondi fondano una più elevata cultura dello spirito dotando in tal modo di valore universale le forme dell'opera popolare.

Sebbene solamente l'azione degli intellettuali possa fornire alla civilizzazione nazionale un senso più elevato, la cultura popolare, costante sostegno della vita nazionale, continua pur sempre a costituirne il tratto originario.

Le modalità d'azione di popolo e intellettuali sono tuttavia fondamentalmente differenti.

Per il popolo, lo stimolo all'azione è un istinto innato e ogni risultato è il frutto di una massa anonima; al contrario, nel caso degli intellettuali l'opera creativa è, nella maggior parte dei casi, il risultato di sforzi coscienti.

Nel primo caso il principio trainante è costituito dalla particolarità etnica; nel secondo caso, da una volontà attiva determinata in base allo scopo.

Emerge qui un'ulteriore distinzione: mentre il popolo offre in modo non cosciente il suo servizio alla missione nazionale, evidenziando però col suo marchio le capacità e le forze della nazione, esclusivamente gli intellettuali possono coscientemente discutere e decidere le modalità di adempimento della missione e stimolare la nazione a seguirle nell'ambito della sua vita e della sua attività.

La missione nazionale e il compito cui essa deve adempiere sono uniti da un'analoga relazione a metà tra causa ed effetto. *Le particolari condizioni in base alle quali un determinato ideale di civilizzazione viene perseguito costituiscono la missione nazionale. La realizzazione di questo ideale costituisce il compito della nazione.*

La missione determina il compito secondo il proprio scopo: ciò che la missione definisce come possibilità obiettiva viene posto soggettivamente come compito da realizzare.

L'autocoscienza nazionale raggiunge il livello più elevato quando la nazione si rende conto di questa relazione e determina il corrispondente compito.

In una siffatta vita nazionale si devono incontrare tre fondamentali condizioni: per prima cosa, la vitalità etnica della nazione, ovvero un temperamento attivo in funzione nazionale; in secondo luogo, un passato storico più o meno lungo; e per finire, una concezione intellettuale della propria nazionalità.

Il temperamento nazionale esprime una forza costantemente presente nel passato della nazione così come nel suo presente, ma non arriva ancora a costituirne la nazionalità. Esso è uno dei molti fattori che, interagendo, stabiliscono il campo entro il quale lo sviluppo della nazione avviene. Tra di essi vanno ancora menzionati la posizione geografica, le condizioni di sviluppo storico, i rapporti interni e con i vicini, ossia le condizioni sociali interne e internazionali.

Con il loro influsso questi fattori conferiscono alla storia di ciascuna nazione un non indifferente numero di qualità particolari che possono facilmente caratterizzarne l'individualità.

Acquisita una ben precisa individualità, la nazione dà forma e manifestazione al suo ideale nazionale sforzandosi di inserirlo in tutti i campi della vita pubblica. Scopre così un proprio volto, vive di una vita propria e armonizza il proprio compito con la missione nazionale.

Lo sviluppo dell'ideale nazionale costituisce il fine più elevato della cultura nazionale. Questo ideale fornisce alla civilizzazione nazionale quello stile che la rende unica nel suo genere. In tal modo la nazione rinviene il senso della sua missione e razionalmente adempie al proprio compito.

Una così elaborata concezione della missione nazionale non ha nulla in comune, com'è certo facile capire, con quello che viene chiamato messianismo nazionale.

Nella vita delle nazioni il messianismo è una manifestazione eccezionale e non può perciò essere l'essenza della civilizzazione nazionale. Esso poteva avere un senso solo in quelle nazioni in cui missione e compito risultavano essere la condizione vitale per la presenza di un individuo perfetto: il salvatore del mondo.

Essendo un'eccezione, il messianismo nazionale non può regolare i rapporti nazionali e operare per mezzo del suo fondamento in favore dell'equilibrio delle individualità nazionali.

Ogni nazione si trova oggi d'accordo nel pretendere un riconoscimento di uguale valore morale e di uguali

diritti alla libera esistenza e allo sviluppo, dato che tutte le nazioni, siano esse grandi o piccole, sono formate da individui della medesima specie.

Parlare di uguaglianza di diritti non significa ancora parlare di un'uguaglianza di questi individui della medesima specie. Al contrario, uniformando il diritto risulta importante salvaguardare la varietà individuale delle nazioni poiché solamente la totalità di queste ultime costituisce la ricchezza della civilizzazione universale del mondo.

Detto ciò, non sarà difficile vedere la parzialità tanto del nazionalismo quanto dell'internazionalismo, distinzione entro cui il mondo civilizzato dei nostri giorni si riconosce.

Alcuni vedono il marchio del nostro tempo nel primo, altri lo vedono nel secondo; ma tanto gli uni che gli altri sbagliano.

Tanto l'individualismo nazionale che l'universalismo internazionale vantano una loro legittimità nei rispettivi campi d'azione. Ai nostri tempi, uno sviluppo significativo va però nella direzione opposta e porta, da un lato, alla nazionalizzazione dello stato; dall'altro, all'unione delle nazioni in un'unica lega delle nazioni. Questo significa che così come nella civilizzazione nazionale si ritrovano fondamenti individuali e universali, così nella vita di ciascuna nazione si ritrovano assieme questioni nazionali e internazionali. Solamente una vita armoniosa e fondata su una base di verità e di diritto internazionale può soddisfare entrambe le richieste.

L'individualismo nazionale e l'universalismo internazionale devono confluire in totale unità in una vera lega delle libere nazioni.

[S. Šalkauskis, "Tautybės esmė", *Romuva*, 1921 (I), 1, pp. 21-28.

Traduzione dal lituano di Andrea Griffante]

